

Il turismo fa i conti: persi 2 miliardi di euro

MILANO In una stagione estiva segnata dal maltempo, il settore turistico italiano ha perso 2 miliardi di euro. La stima è della Fipe-Concommercio (a cui aderiscono 200mila imprese tra bar, ristoranti, discoteche e stabilimenti balneari) secondo cui il primato delle presenze va ancora alle regioni del Sud. Ma questa stagione da dimenticare non è dovuta solo all'ondata di maltempo che ha colpito la penisola negli ultimi giorni: secondo la Fipe hanno dato il loro apporto negativo anche la più ridotta capacità di spesa degli italiani (1,5 miliardi di euro), il crollo del ricco turismo di provenienza statunitense e giapponese, e lo spostamento dei turisti tedeschi verso mete più economiche (costati 530 milioni di euro). La Fipe giudica poi una «debaque» l'andamento del consumo di bibite e gelati, e le cene fuori casa (3,2

miliardi di euro) calato del 5% rispetto al 2001. La Fipe calcola che ad agosto i turisti italiani spenderanno 10,6 miliardi di euro, quelli stranieri 4,3 miliardi. In tutto, 6,1 miliardi di euro saranno spesi al Sud, 6 miliardi al Nord e solo 2,8 miliardi di euro nelle regioni centrali. Con 374 milioni di presenze stimate per l'intero 2002, si conferma la predilezione dei vacanzieri per le località marine del Sud: nel solo mese di agosto saranno oltre 85 milioni le presenze turistiche complessive nel Mezzogiorno, con una flessione del 2% rispetto al 2001; e 229 milioni nel periodo giugno-settembre. Preferiscono il sud soprattutto gli italiani (68 milioni di presenze ad agosto, contro i 62 milioni nel nord) mentre gli stranieri si concentrano in maggioranza ancora nelle regioni del Nord (21 milioni contro i 17 del Sud).

Kamprad, 76 anni, lascia. I tre figli al vertice dell'impero svedese del mobile fai da te Ikea vende Habitat e cambia guida

Luigina Venturelli

MILANO «Ci abbiamo perso un sacco di soldi». Così Ingvar Kamprad, il fondatore dell'impero Ikea, ammette in un'intervista al *Financial Times* l'insuccesso di Habitat. La catena d'arredamento di qualità era stata acquistata dal gruppo svedese nel 1992 per una somma imprecisata, con l'intenzione di raggiungere un bacino di consumatori diverso da quello già conquistato con il gruppo scandinavo. Ma le perdite economiche sono state notevoli e l'alternativa ora è vendere: ci sono già potenziali acquirenti interessati, fra i quali una catena statunitense di cui non è stato rivelato il nome. Habitat è oggi costituita da 87 negozi, inclusi quelli in franchising, sparsi in tutta Europa e concentrati soprattutto in Gran Bretagna e in Francia. Pare che all'origine dei problemi ci sia proprio la mancanza di coordinamento tra punti vendita nei vari paesi, che usufruivano degli stessi fornitori,

ma si differenziavano notevolmente per trasporti e prezzi. Ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuta una disastrosa acquisizione in Italia (quella di Croff, acquisita dalla Rinascente) che ha causato gravi perdite e convinto all'abbandono definitivo del mercato italiano. Deludenti anche i risultati ottenuti in Germania, molto inferiori alle aspettative. «Riconosco che la situazione non è favorevole, ma non posso prevedere come finirà». Per quanto riguarda invece il gruppo Ikea, Kamprad esclude possa venir quotato in borsa. «Odio le decisioni con effetti a breve termine, e se vuoi prendere decisioni nel lungo periodo, è molto difficile stare in borsa». Incide anche il timore degli effetti che potrebbe avere quello che chiama il «capitalismo selvaggio» sulla cultura dell'azienda: «Temo che troppi azionisti esteri influenzerebbero il nostro modo di lavorare». Così, al 17esimo posto nella classifica degli uomini più ricchi del mondo secondo la lista stilata da Forbes, Kamprad si preoccupa del-

la sua successione. A 76 anni, infatti, appena operato di un tumore alla prostata, prepara il terreno al suo ritiro dagli affari per evitare che il colosso mobiliario venga spartito o venduto in seguito a battaglie successorie. La multinazionale, che conta attualmente 65mila dipendenti e 175 negozi in 31 paesi, passerà nelle mani dei tre figli: Peter, 38 anni, prenderà la presidenza della fondazione olandese, Jonas, 35, sarà invece responsabile della gamma dei prodotti, mentre non è ancora chiaro il ruolo che spetterà a Matthias, 33, probabilmente destinato a sostituire Anders Dahlvig alla presidenza del gruppo. Il valore del gruppo Ikea è attualmente stimato in 25 miliardi di euro, ma si prevede di raddoppiarne le dimensioni nei prossimi 10 anni, concentrandosi sui nuovi sbocchi costituiti da Russia e Cina ed aprendo anche in Giappone e Portogallo. Non sarà invece centrato l'obiettivo di aumentare il fatturato dei negozi già esistenti del 10% nell'esercizio di fine agosto rispetto ai 10,4 miliardi di euro dell'anno precedente.

«Chiedevo sicurezza, mi hanno licenziato»

Negli ultimi anni persi mille posti di lavoro nell'area del porto di Civitavecchia

Verena Gioia

CIVITAVECCHIA Quarantasette anni, licenziato, moglie e tre figlie a carico: vi presentiamo Claudio Gaggioli, ex saldatore tubista, che ha lavorato per ventisei anni alla Metallurgia Navale nel porto di Civitavecchia. Il compito della sua officina era la manutenzione sulle navi traghetto verso la Sardegna: un lavoro duro. Fin dal 1966 è stato rappresentante sindacale della Cgil e ha sempre lottato, insieme ai suoi colleghi, per garantire a sé e agli altri la sicurezza sul posto di lavoro. «Un giorno siamo dovuti andare a fare un intervento su un traghetto, sotto la sala macchine, in uno spazio alto un metro. Abbiamo chiesto degli aspiratori, visto che con la saldatura avremmo riempito di fumo l'intero vano. Hanno rifiutato e noi abbiamo scioperato». «Ci hanno dato sei giorni di sospensione dal lavoro - aggiunge Gaggioli - però dopo quattro anni abbiamo vinto la battaglia legale». L'azienda di Gaggioli aveva ventisei dipendenti, nel giro di quattro anni gradualmente ha ridotto il personale sdoppiando l'officina. Una volta arrivati alla fatidica cifra dei quattordici lavoratori, il primo ad essere licenziato è stato proprio Gaggioli, il sindacalista scomodo che ci racconta: «L'intera operazione è stata orchestrata per allontanare i lavoratori che mettevano l'azienda davanti alle proprie responsabilità. Con l'abolizione dell'articolo 18, un comportamento del genere da parte delle imprese meno oneste può diventare una pericolosa abitudine».



La raccolta di firme ai tavoli della Cgil

Eraldo Riccobello, segretario generale della Camera del lavoro di Civitavecchia: «Abolire l'articolo 18, vuol dire fare riforme a costo zero tagliando solamente i diritti di chi lavora. Invece a Civitavecchia ci vor-

rebbero più garanzie e certezze: negli ultimi anni si sono persi ben mille posti di lavoro nell'area del porto». Da pochi giorni è stato approvato, con il coinvolgimento del Ministero dei trasporti e infrastrutture, un protocollo d'intesa per il rilancio dell'area portuale; non si conoscono ancora i particolari dell'accordo e Riccobello commenta: «Abbiamo ap-

preso le linee generali dai giornali. Speriamo che in un momento come questo si trovino i finanziamenti necessari per concretizzare il protocollo. Oppure c'è il rischio che resti una promessa come le altre». L'economia di Civitavecchia ruota non solo attorno al porto, ma anche attorno alle grandi centrali termoelettriche che stanno vivendo una fase di cam-

biamenti di rilievo. Da un lato il processo di privatizzazione evidenzia molte incognite nell'ambito dell'occupazione. Dall'altro lato l'Enel vuole rivoluzionare le sue due centrali più importanti, in particolare la Torre Valdaliga Nord riconvertendola a carbone. La promessa è quella di migliorare la produzione e aumentare i posti di lavoro. Maria Clara Loi, coordinatrice generale Fnl Cgil, dice: «Ci sarà un referendum e la popolazione deciderà su questa modifica. Però è necessario capire l'impatto ambientale, siamo a favore dello sviluppo, se compatibile con l'ambiente e con la sicurezza nelle centrali». A proposito di sicurezza sul posto di lavoro: nella centrale di Torre Valdaliga Sud, l'Enel, da poco, ha istituito le visite mediche aziendali per la prevenzione dei danni causati dall'espo-

sione all'amianto. Gino Ili, ex dipendente Enel in pensione, dal 1972 si è occupato, nel consiglio di fabbrica, di medicina preventiva: «L'amianto è stato fondamentale nella produzione elettrica, ma fino agli inizi degli anni '80 non eravamo a conoscenza che fosse cancerogeno. Lo abbiamo respirato tutti, e ora sappiamo che dieci lavoratori su cento sono contaminati». Gli operai che dimostrano di essere stati esposti, possono godere di alcuni benefici economici e pensionistici: c'è poca chiarezza sulle categorie che rientrano tra coloro che possono fare richiesta. Ili sottolinea: «Sono esclusi gli addetti alla manutenzione degli impianti, il 50% dei lavoratori contaminati. Anche coloro che hanno lavorato in appalto nelle centrali non possono godere di alcun indennizzo, invece i diritti devono essere estesi a tutti».

BASILICATA

Mancano gli stipendi Occupata la diga

Da ieri i 72 dipendenti dell'ente irrigazione (Eipli), che gestisce 6 invasi in Basilicata e uno in Campania, hanno iniziato la protesta contro il mancato pagamento di quindici stipendi arretrati. Ieri il personale si è rifiutato di aumentare la portata di acqua verso la zona ionica lucana, mentre oggi inizierà a ridurre le erogazioni. La mancata corresponsione degli stipendi è dovuta dalla grave crisi debitoria dell'ente. I soldi finora stanziati non sono mai arrivati ai lavoratori perché li hanno pignorati alcune ditte creditrici.

JOLLY HOTELS

In calo il fatturato ma l'Italia tiene

Scende, nel secondo trimestre 2002, il fatturato del gruppo alberghiero Jolly Hotels, passato da 66,3 a 65,4 milioni di euro (-1,5%), mentre l'Ebitda si è mantenuto stabile (+0,8%) a 19,1 milioni di euro grazie all'incremento dei risultati in Italia (+7%) che ha compensato il calo dell'estero.

Il più grande salumificio italiano punta sulle esternalizzazioni. La Rsu: niente licenziamenti o sarà scontro

Fiorucci dimezza, 407 in mobilità

MILANO Non ricorrere alla mobilità e aprire una trattativa seria, oppure sarà scontro aperto. Così i lavoratori della Cesare Fiorucci Spa, il più grande salumificio italiano, di S. Palomba Pomezia alle porte di Roma, hanno risposto all'azienda che vuole licenziare 407 persone. La decisione della dirigenza di aprire la procedura di mobilità per un numero così alto di dipendenti (in un'impresa che ne conta 1.090 in tutto) ha provocato il netto rifiuto dei sindacati che non intendono far ricadere sui lavoratori la cattiva gestione dei conti societari. Gianfranco Moranti, delegato Cgil alla Fiorucci, respinge le accuse lanciate dall'azienda sulla perdita di competitività: «Qui si lavora a pieno regime, anche il sabato, e le macchine in agosto saranno sempre in funzione».

Tutto parte da un buco di due milioni di euro nel bilancio societario del 2001 che ha provocato già la sostituzione dei vertici aziendali, con il licenziamento dell'amministratore delegato e la nomina di un

nuovo presidente. Ma evidentemente il cambio della guida non ha accontentato la proprietà che ha invece optato per una drastica ristrutturazione del salumificio. Nasce così l'intenzione di chiudere dieci reparti, tra cui l'intero macello (il cuore produttivo) che occupa 70 dipendenti, il centro ricerche con 30 addetti e la logistica dove sono in 150. La volontà è quella di esternalizzare queste funzioni a grosse società che lavorano nel campo della macellazione e di cui però non si conosce ancora il nome.

«Noi - continua Moranti - lo abbiamo detto chiaramente all'azienda: prima di parlare di eventuali esternalizzazioni, bisogna abbandonare la messa in mobilità e pensare al ricollocamento degli esuberanti, altrimenti sarà scontro. Siamo anche pronti a parlare di ammortizzatori come i prepensionamenti, la cassa integrazione o i contratti di solidarietà, ma senza una chiara presa di posizione della nuova dirigenza in tal senso nessun accordo è

possibile». Intanto un primo risultato positivo è stato raggiunto. I sindacati hanno ottenuto l'istituzione di una commissione paritetica per concordare insieme alla società possibili soluzioni. Subito sono state individuate 120 persone che nel giro di quattro anni potranno andare in pensione e che usufruiranno quindi dei prepensionamenti. Ora si tratta di concordare - fa sapere la Rsu - una cifra che incentivi all'esodo e che potrebbe coinvolgere anche chi vuole dimettersi volontariamente, una cifra che nel 1996 si aggirava sui 40 milioni e che oggi andrebbe adeguata al nuovo costo della vita».

Per il futuro l'obiettivo dei sindacati è quello di calendarizzare una serie di incontri (a fine agosto) con i vertici della Fiorucci per raggiungere un'ipotesi d'accordo. In caso l'intesa non si raggiunga i lavoratori si dicono pronti a protestare davanti al Parlamento e a bloccare strade e treni intorno a Roma.

li.mu.



amic! dei bambini
www.aibi.it



c.c.postale 3012
intestato ad Amici dei Bambini

Per informazioni e donazioni
Numero Verde
800.22.44.55

c.c.bancario 325
(ABI 01025 - CAB 33380)
c/o Sanpaolo IMI, Agenzia di Melegnano

Mi impegno, per un anno, a sostenere a distanza i bambini della Casa Aschiuta, versando 25 euro al mese, a cadenza mensile semestrale trimestrale.
Cognome e nome _____ Indirizzo _____
cap _____ Città _____ Prov. _____ tel. _____
Da spedire ad Amici dei Bambini, casella postale n.77, 20077 Melegnano (MI) oppure via fax al n. 02 98.23.26.11.

Al ricevimento del presente tagliando, Amici dei Bambini Le invierà una scheda di presentazione della Casa Aschiuta con le fotografie dei bambini accolti. Riceverà periodicamente rapporti informativi sull'evoluzione delle attività. Avete il diritto di richiedere la cancellazione, la rettifica e di opporvi al trattamento dei vostri dati, rivolgendovi direttamente alla nostra sede (L675/96).